

Presentata al Parlamento la terza relazione: praticamente assenti mezzadri, affittuari e coloni

Clandestini del Piano Verde n. 1 e 2 2 milioni di contadini

Industriali-agrari in Toscana

Medicina Carlo Erba per la crisi mezzadrale

La ricerca del profitto non ammette sentimentalismi: distrutte le vecchie colture, quello che ormai conta è la produzione — I soldi di tutti al servizio dei padroni — Vita difficile per la cooperativa

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19. La crisi dell'agricoltura a Montespertoli ha lasciato il segno anche nel paesaggio: alle macchie di terreno abbandonato si alternano i poderi curati a mano dal mezzadro, le palme bianche ed allineate dei vigneti specializzati dell'azienda capitalistica. Che anche questi sono finiti faelo la sua causa (per ora) la parizione, gli altri culmini dei silos che sorgono accanto alle moderne stalle... per ora completamente vuote, o quasi.

Anche qui, a Montagnana, una frazione del comune di Montespertoli, il capitale finanziario si è presentato sulla scia del disfacimento dell'azienda mezzadra: è apparso nella fattoria Trescolini, alla fattoria Sonnino, di Cortina. Dalle porte del castello di Montegufoni fino ad un quarto. In compenso è aumentato il prezzo di questa distorta sviluppo dell'agricoltura, del cosiddetto «superamento della mezzadria» in direzione dell'azienda capitalistica. Le circa 170 unità lavorative che costituivano il «corpo produttivo della conduzione mezzadra, oggi sono ridotte a 40 agricoli fissi e a una trentina di stagionali (per la maggior parte donne), che lavorano solo ai momenti della raccolta dei prodotti e, in particolare, per l'infiascamento del vino». Montespertoli — ci ha detto il segretario della sezione del PCI, Mazzoni — era il quartiere comunale della provincia, subito dopo la guerra: aveva produzioni pregiate, grazie ad una terra fertile, ad una capacità dei mezzadri: oggi siano alla coda. «C'è da rimaneggiare ancora, far formarsi l'economia se ne va in rovina e il Comune, fra non molto, non avrà nemmeno di che pagare gli stipendi ai propri impiegati».

Montagnana, infatti, è esempio di come il padronato agrario e industriale intende superare la mezzadria: anzi, è esempio di come i tenti di forzare il passo verso la liquidazione dell'azienda mezzadra siano stati sostituiti con quella capitalistica.

Della nostra redazione

La seconda: la subordinazione dell'impresa agraria, le condizioni di disastroso del potere contrattuale (verso la proprietà fondiaria, lo Stato ed i monopoli) delle masse coltivatrici, le condizioni difficilissime della cooperazione agricola e dell'associazionismo contadino, il marasma dell'assistenza e della prevalenza nelle campagne, la crisi della famiglia contadina, la dispersione della gioventù contadina, hanno un nome: politica bonifica, cioè la politica di una delle più potenti organizzazioni dirette di contadini, praticanti o meno, da una parte abbiamo i nuovi vigneti — circa 8 ettari già impiantati alle soglie di Cerbaia ed altri 7 ettari in fase d'impianto — curati, razionali, fatti per rendere il massimo con il minimo di investimenti e di mano d'opera da sfruttare fino all'osso; dall'altra, la vecchia azienda mezzadra, tristeza, con le case cadenti, le stalle affollate, senza il minimo di questi impianti che sarebbero necessari per rendere civile la vita di chi vive e ci lavora. Il vecchio e il nuovo, si può dire, convivono, anche se in fin dei conti, la linea attuata dal padronato è unica: si tenta di rendere impossibile la permanenza sui fondi, perciò non solo ancora rimasti per societari e ridurli alla condizione di operaio aziendale con un rapporto di diretta dipendenza con l'industria.

La terza: la piattaforma di una nuova politica agraria presentata dalle ACLI — trova una convergenza obiettiva con le posizioni che sostengono con la lotta quotidiana le organizzazioni unitarie e democratiche dei contadini italiani, e con le posizioni generali programmatiche del movimento operaio italiano di ispirazione comunista e per certi riguardi di ispirazione socialista. E' qui dunque che si afferma e si precisa la responsabilità delle ACLI nell'azione di rotura?

Le ACLI-Terra rivendicano una «nuova politica agraria», parte integrante della «programmazione democratica», che consideri «protagonisti i contadini e abbia per obiettivi prima di tutto la priorità dell'impresa agraria sulla proprietà fondiaria, della azienda cooperativa sulla singola, dell'impresa familiare su quella capitalistica; in secondo luogo, un reale potere di mercato dei prodotti attraverso il libero associazionismo di base e la maggior forza della cooperazione; e ancora, l'avvenire professionale dei giovani ed una effettiva parità delle donne dei campi» nel perseguimento dell'equiparazione dei redditi e nella sicurezza sociale.

La V Assemblea nazionale delle ACLI-Terra mette di fronte all'opinione pubblica italiana, alle forze democratiche e alle varie organizzazioni agricole nel nostro paese, un insieme di posizioni che a noi appare fuori dell'ordinario.

Le ACLI-Terra rivendicano una «nuova politica agraria», parte integrante della «programmazione democratica», che consideri «protagonisti i contadini e abbia per obiettivi prima di tutto la priorità dell'impresa agraria sulla proprietà fondiaria, della azienda cooperativa sulla singola, dell'impresa familiare su quella capitalistica; in secondo luogo, un reale potere di mercato dei prodotti attraverso il libero associazionismo di base e la maggior forza della cooperazione; e ancora, l'avvenire professionale dei giovani ed una effettiva parità delle donne dei campi» nel perseguimento dell'equiparazione dei redditi e nella sicurezza sociale.

La V Assemblea nazionale delle ACLI-Terra si appella ai contadini perché ritrovino «energia e fiducia» e respingano «ogni strumentalismo politico e corporativo o per recare un decisivo apporto alla costruzione della nuova società italiana».

Il presidente delle ACLI, Labor, inaugurando i lavori dell'Assemblea, ha parlato della capacità di presenza delle ACLI a un mondo contadino per le sue idee innovative rispetto alle trasformazioni sociali del nostro tempo e per le sue idee di rotura rispetto alle forze frenanti il libero sviluppo della nostra agricoltura».

«Idee innovative», «idee di rotura»?

Certo: programmazione democratica, diritti di sviluppo in tutte le Regioni; priorità di valori sociali ed economici nello sviluppo agricolo fondate sull'associazionismo, la cooperazione e la funzione positiva delle masse dei coltivatori nel processo produttivo e nella costruzione della nuova società italiana; nuovo ordinamento delle famiglie e dell'impresa contadina; sono idee di rotura, idee-forza, che, sia pure nelle difficili condizioni in cui si svolgono le lotte contadine e popolari nel nostro paese e con ben più ampio respiro e ben più organica visione, sono presenti nelle campagne italiane, nell'opera del movimento contadino unitario e democratico, nell'azione generale della classe operaia italiana.

Ma cosa vuol dire, oggi, che valute e idee di rotura e per una nuova politica agraria, diventano a rilancio? e, interni ed esterni, di un movimento che (bisogna ripeterlo), spesso proclama posizioni socialmente avanzate, senza che ad esse facciano seguito conseguenti atteggiamenti di reale azione sociale?

Questa domanda suggerisce tre considerazioni.

La prima: le ACLI sono portate ad un riflusso fra la politica agraria fin qui seguita e la realtà delle nostre campagne. Di qui la formulazione della necessità di una nuova politica agraria. Quella svolta dai vari governi a dondolazione democristiana è un fallimento che non ha ottenuto, nel piano nazionale e del MEC.

Attilio Esposito

confine di Scandicci si estende la proprietà della SAGRA, una società nella quale è presente la Carlo Erba, una delle più forti industrie farmaceutiche del nostro paese. Sono 485 ettari che la società ha acquistato circa quattro anni or sono dal Conte Boschi-Pucci e che ora sta accuratamente selezionando, per determinare i terreni migliori all'interno di vigneti specializzati. Che anche questi sono fatti a sua cura (per ora) appartenente, gli altri culmini dei silos che sorgono accanto alle moderne stalle... per ora completamente vuote, o quasi.

Anche qui, a Montagnana, una frazione del comune di Montespertoli, il capitale finanziario si è presentato sulla scia del disfacimento dell'azienda mezzadra: è apparso nella fattoria Trescolini, alla fattoria Sonnino, di Cortina. Dalle porte del castello di Montegufoni fino ad un quarto. In compenso è aumentato il prezzo di questa distorta sviluppo dell'agricoltura, del cosiddetto «superamento della mezzadria» in direzione dell'azienda capitalistica. Le circa 170 unità lavorative che costituivano il «corpo produttivo della conduzione mezzadra, oggi sono ridotte a 40 agricoli fissi e a una trentina di stagionali (per la maggior parte donne), che lavorano solo ai momenti della raccolta dei prodotti e, in particolare, per l'infiascamento del vino». Montespertoli — ci ha detto il segretario della sezione del PCI, Mazzoni — era il quartiere comunale della provincia, subito dopo la guerra: aveva produzioni pregiate, grazie ad una terra fertile, ad una capacità dei mezzadri: oggi siano alla coda. «C'è da rimaneggiare ancora, far formarsi l'economia se ne va in rovina e il Comune, fra non molto, non avrà nemmeno di che pagare gli stipendi ai propri impiegati».

Montagnana, infatti, è esempio di come il padronato agrario e industriale intende superare la mezzadria: anzi, è esempio di come i tenti di forzare il passo verso la liquidazione dell'azienda mezzadra siano stati sostituiti con quella capitalistica.

Della nostra redazione

La seconda: la subordinazione dell'impresa agraria, le condizioni di disastroso del potere contrattuale (verso la proprietà fondiaria, lo Stato ed i monopoli) delle masse coltivatrici, le condizioni difficilissime della cooperazione agricola e dell'associazionismo contadino, il marasma dell'assistenza e della prevalenza delle campagne, la crisi della famiglia contadina, la dispersione della gioventù contadina, hanno un nome: politica bonifica, cioè la politica di una delle più potenti organizzazioni dirette di contadini, praticanti o meno, da una parte abbiamo i nuovi vigneti — circa 8 ettari già impiantati alle soglie di Cerbaia ed altri 7 ettari in fase d'impianto — curati, razionali, fatti per rendere il massimo con il minimo di investimenti e di mano d'opera da sfruttare fino all'osso; dall'altra, la vecchia azienda mezzadra, tristeza, con le case cadenti, le stalle affollate, senza il minimo di questi impianti che sarebbero necessari per rendere civile la vita di chi vive e ci lavora. Il vecchio e il nuovo, si può dire, convivono, anche se in fin dei conti, la linea attuata dal padronato è unica: si tenta di rendere impossibile la permanenza sui fondi, perciò non solo ancora rimasti per societari e ridurli alla condizione di operaio aziendale con un rapporto di diretta dipendenza con l'industria.

La terza: la piattaforma di una nuova politica agraria presentata dalle ACLI — trova una convergenza obiettiva con le posizioni che sostengono con la lotta quotidiana le organizzazioni unitarie e democratiche dei contadini italiani, e con le posizioni generali programmatiche del movimento operaio italiano di ispirazione comunista e per certi riguardi di ispirazione socialista. E' qui dunque che si afferma e si precisa la responsabilità delle ACLI nell'azione di rotura?

Le ACLI-Terra rivendicano una «nuova politica agraria», parte integrante della «programmazione democratica», che consideri «protagonisti i contadini e abbia per obiettivi prima di tutto la priorità dell'impresa agraria sulla proprietà fondiaria, della azienda cooperativa sulla singola, dell'impresa familiare su quella capitalistica; in secondo luogo, un reale potere di mercato dei prodotti attraverso il libero associazionismo di base e la maggior forza della cooperazione; e ancora, l'avvenire professionale dei giovani ed una effettiva parità delle donne dei campi» nel perseguimento dell'equiparazione dei redditi e nella sicurezza sociale.

La V Assemblea nazionale delle ACLI-Terra mette di fronte all'opinione pubblica italiana, alle forze democratiche e alle varie organizzazioni agricole nel nostro paese, un insieme di posizioni che a noi appare fuori dell'ordinario.

Le ACLI-Terra rivendicano una «nuova politica agraria», parte integrante della «programmazione democratica», che consideri «protagonisti i contadini e abbia per obiettivi prima di tutto la priorità dell'impresa agraria sulla proprietà fondiaria, della azienda cooperativa sulla singola, dell'impresa familiare su quella capitalistica; in secondo luogo, un reale potere di mercato dei prodotti attraverso il libero associazionismo di base e la maggior forza della cooperazione; e ancora, l'avvenire professionale dei giovani ed una effettiva parità delle donne dei campi» nel perseguimento dell'equiparazione dei redditi e nella sicurezza sociale.

La terza: la piattaforma di una nuova politica agraria presentata dalle ACLI — trova una convergenza obiettiva con le posizioni che sostengono con la lotta quotidiana le organizzazioni unitarie e democratiche dei contadini italiani, e con le posizioni generali programmatiche del movimento operaio italiano di ispirazione comunista e per certi riguardi di ispirazione socialista. E' qui dunque che si afferma e si precisa la responsabilità delle ACLI nell'azione di rotura?

Certo: programmazione democratica, diritti di sviluppo in tutte le Regioni; priorità di valori sociali ed economici nello sviluppo agricolo fondate sull'associazionismo, la cooperazione e la funzione positiva delle masse dei coltivatori nel processo produttivo e nella costruzione della nuova società italiana.

Il presidente delle ACLI, Labor, inaugurando i lavori dell'Assemblea, ha parlato della capacità di presenza delle ACLI a un mondo contadino per le sue idee innovative rispetto alle trasformazioni sociali del nostro tempo e per le sue idee di rotura rispetto alle forze frenanti il libero sviluppo della nostra agricoltura».

«Idee innovative», «idee di rotura»?

Certo: programmazione democratica, diritti di sviluppo in tutte le Regioni; priorità di valori sociali ed economici nello sviluppo agricolo fondate sull'associazionismo, la cooperazione e la funzione positiva delle masse dei coltivatori nel processo produttivo e nella costruzione della nuova società italiana.

La seconda: la subordinazione dell'impresa agraria, le condizioni di disastroso del potere contrattuale (verso la proprietà fondiaria, lo Stato ed i monopoli) delle masse coltivatrici, le condizioni difficilissime della cooperazione agricola e dell'associazionismo contadino, il marasma dell'assistenza e della prevalenza delle campagne, la crisi della famiglia contadina, la dispersione della gioventù contadina, hanno un nome: politica bonifica, cioè la politica di una delle più potenti organizzazioni dirette di contadini, praticanti o meno, da una parte abbiamo i nuovi vigneti — circa 8 ettari già impiantati alle soglie di Cerbaia ed altri 7 ettari in fase d'impianto — curati, razionali, fatti per rendere il massimo con il minimo di questi impianti che sarebbero necessari per rendere civile la vita di chi vive e ci lavora. Il vecchio e il nuovo, si può dire, convivono, anche se in fin dei conti, la linea attuata dal padronato è unica: si tenta di rendere impossibile la permanenza sui fondi, perciò non solo ancora rimasti per societari e ridurli alla condizione di operaio aziendale con un rapporto di diretta dipendenza con l'industria.

La terza: la piattaforma di una nuova politica agraria presentata dalle ACLI — trova una convergenza obiettiva con le posizioni che sostengono con la lotta quotidiana le organizzazioni unitarie e democratiche dei contadini italiani, e con le posizioni generali programmatiche del movimento operaio italiano di ispirazione comunista e per certi riguardi di ispirazione socialista. E' qui dunque che si afferma e si precisa la responsabilità delle ACLI nell'azione di rotura?

Certo: programmazione democratica, diritti di sviluppo in tutte le Regioni; priorità di valori sociali ed economici nello sviluppo agricolo fondate sull'associazionismo, la cooperazione e la funzione positiva delle masse dei coltivatori nel processo produttivo e nella costruzione della nuova società italiana.

La seconda: la subordinazione dell'impresa agraria, le condizioni di disastroso del potere contrattuale (verso la proprietà fondiaria, lo Stato ed i monopoli) delle masse coltivatrici, le condizioni difficilissime della cooperazione agricola e dell'associazionismo contadino, il marasma dell'assistenza e della prevalenza delle campagne, la crisi della famiglia contadina, la dispersione della gioventù contadina, hanno un nome: politica bonifica, cioè la politica di una delle più potenti organizzazioni dirette di contadini, praticanti o meno, da una parte abbiamo i nuovi vigneti — circa 8 ettari già impiantati alle soglie di Cerbaia ed altri 7 ettari in fase d'impianto — curati, razionali, fatti per rendere il massimo con il minimo di questi impianti che sarebbero necessari per rendere civile la vita di chi vive e ci lavora. Il vecchio e il nuovo, si può dire, convivono, anche se in fin dei conti, la linea attuata dal padronato è unica: si tenta di rendere impossibile la permanenza sui fondi, perciò non solo ancora rimasti per societari e ridurli alla condizione di operaio aziendale con un rapporto di diretta dipendenza con l'industria.

La terza: la piattaforma di una nuova politica agraria presentata dalle ACLI — trova una convergenza obiettiva con le posizioni che sostengono con la lotta quotidiana le organizzazioni unitarie e democratiche dei contadini italiani, e con le posizioni generali programmatiche del movimento operaio italiano di ispirazione comunista e per certi riguardi di ispirazione socialista. E' qui dunque che si afferma e si precisa la responsabilità delle ACLI nell'azione di rotura?

Certo: programmazione democratica, diritti di sviluppo in tutte le Regioni; priorità di valori sociali ed economici nello sviluppo agricolo fondate sull'associazionismo, la cooperazione e la funzione positiva delle masse dei coltivatori nel processo produttivo e nella costruzione della nuova società italiana.

La seconda: la subordinazione dell'impresa agraria, le condizioni di disastroso del potere contrattuale (verso la proprietà fondiaria, lo Stato ed i monopoli) delle masse coltivatrici, le condizioni difficilissime della cooperazione agricola e dell'associazionismo contadino, il marasma dell'assistenza e della prevalenza delle campagne, la crisi della famiglia contadina, la dispersione della gioventù contadina, hanno un nome: politica bonifica, cioè la politica di una delle più potenti organizzazioni dirette di contadini, praticanti o meno, da una parte abbiamo i nuovi vigneti — circa 8 ettari già impiantati alle soglie di Cerbaia ed altri 7 ettari in fase d'impianto — curati, razionali, fatti per rendere il massimo con il minimo di questi impianti che sarebbero necessari per rendere civile la vita di chi vive e ci lavora. Il vecchio e il nuovo, si può dire, convivono, anche se in fin dei conti, la linea attuata dal padronato è unica: si tenta di rendere impossibile la permanenza sui fondi, perciò non solo ancora rimasti per societari e ridurli alla condizione di operaio aziendale con un rapporto di diretta dipendenza con l'industria.

La terza: la piattaforma di una nuova politica agraria presentata dalle ACLI — trova una convergenza obiettiva con le posizioni che sostengono con la lotta quotidiana le organizzazioni unitarie e democratiche dei contadini italiani, e con le posizioni generali programmatiche del movimento operaio italiano di ispirazione comunista e per certi riguardi di ispirazione socialista. E' qui dunque che si afferma e si precisa la responsabilità delle ACLI nell'azione di rotura?

Certo: programmazione democratica, diritti di sviluppo in tutte le Regioni; priorità di valori sociali ed economici nello sviluppo agricolo fondate sull'associazionismo, la cooperazione e la funzione positiva delle masse dei coltivatori nel processo produttivo e nella costruzione della nuova società italiana.

La seconda: la subordinazione dell'impresa agraria, le condizioni di disastroso del potere contrattuale (verso la proprietà fondiaria, lo Stato ed i monopoli) delle masse coltivatrici, le condizioni difficilissime della cooperazione agricola e dell'associazionismo contadino, il marasma dell'assistenza e della prevalenza delle campagne, la crisi della famiglia contadina, la dispersione della gioventù contadina, hanno un nome: politica bonifica, cioè la politica di una delle più potenti organizzazioni dirette di contadini, praticanti o meno, da una parte abbiamo i nuovi vigneti — circa 8 ettari già impiantati alle soglie di Cerbaia ed altri 7 ettari in fase d'impianto — curati, razionali, fatti per rendere il massimo con il minimo di questi impianti che sarebbero necessari per rendere civile la vita di chi vive e ci lavora. Il vecchio e il nuovo, si può dire, convivono, anche se in fin dei conti, la linea attuata dal padronato è unica: si tenta di rendere impossibile la permanenza sui fondi, perciò non solo ancora rimasti per societari e ridurli alla condizione di operaio aziendale con un rapporto di diretta dipendenza con l'industria.

La terza: la piattaforma di una nuova politica agraria presentata dalle ACLI — trova una convergenza obiettiva con le posizioni che sostengono con la lotta quotidiana le organizzazioni unitarie e democratiche dei contadini italiani, e con le posizioni generali programmatiche del movimento operaio italiano di ispirazione comunista e per certi riguardi di ispirazione socialista. E' qui dunque che si afferma e si precisa la responsabilità delle ACLI nell'azione di rotura?

Certo: programmazione democratica, diritti di sviluppo in tutte le Regioni; priorità di valori sociali ed economici nello sviluppo agricolo fondate sull'associazionismo, la cooperazione e la funzione positiva delle masse dei coltivatori nel processo produttivo e nella costruzione della nuova società italiana.

La seconda: la subordinazione dell'impresa agraria, le condizioni di disastroso del potere contrattuale (verso la proprietà fondiaria, lo Stato ed i monopoli) delle masse coltivatrici, le condizioni diffic